

VIII GIORNATA DELL'ECONOMIA - DOSSIER STATISTICO SULLA PROVINCIA DI ROMA

Roma, 7 maggio 2010 - Da ormai otto anni, la “Giornata dell'Economia”, grazie alle elaborazioni effettuate dal Sistema Camerale, nella veste di osservatorio privilegiato dei mutamenti che interessano la realtà economica del Paese, rappresenta la principale occasione per verificare ed illustrare lo stato delle economie locali e le dinamiche in esse intervenute.

L'Ufficio Studi della Camera, oltre al set di tavole elaborate dal Centro Studi Unioncamere e consultabili sia dal sito internet www.starnet.unioncamere.it che da quello istituzionale (www.rm.camcom.it), rende disponibile un “Dossier Statistico” che, attraverso l'analisi dei dati più rilevanti e con l'ausilio di rappresentazioni grafiche, consente di evidenziare caratteristiche strutturali e dinamiche evolutive del sistema economico della Provincia, anche in relazione a quanto rilevato in ambito nazionale.

Il sistema produttivo

Il 2009 si chiude in provincia di Roma nel segno di una variazione positiva della base imprenditoriale pari all'1,5%, con 434.665 imprese registrate, a fronte di un dato nazionale che vede la consistenza delle registrate in contrazione dello 0,3% (**Tab. 1**).

L'analisi delle variabili di flusso consente di evidenziare:

- il rallentamento nel ritmo di flessione delle iscrizioni che diminuiscono in Provincia del 5,2% (Italia: -6,2%), a fronte della contrazione del 6,7% registrata nel 2008;
- il dato, sicuramente positivo, riferito alle cessazioni che invertono la “direzione” della relativa dinamica, tornando a diminuire (-1,5%) dopo l'incremento del 3,5% rilevato nel 2008 (**Tab. 2**).

Come conseguenza di quanto rilevato, il saldo - al netto delle cancellazioni prodotte da interventi di natura strettamente amministrativa - risulta positivo e pari a 6.670, valore che consolida il primato di Roma nella graduatoria delle province per consistenza dei saldi (**Tab. 3**).

Il tasso di crescita dell'1,6%, sebbene in lieve diminuzione rispetto a quello del 2008, sopravanza l'omologo dato nazionale di 1,3 punti (**Tab. 3**).

I quozienti provinciali di natalità e di mortalità si mostrano, rispettivamente, in flessione (Qn: 7,0) ed in miglioramento (Qm: 5,4) rispetto allo scorso anno mentre il confronto con gli omologhi indicatori nazionali (Qn: 6,3; Qm: 6,0) evidenzia la superiorità della performance di Roma (**Tab. 3**).

Nel sistema produttivo romano l'espansione, rispetto al 31 dicembre 2008, risulta completamente sostenuta dalle imprese organizzate in forma di società di capitale (+7.310 imprese) che, con un

tasso di crescita del +4,2%, salgono in quota sul totale di 1,1 punti arrivando a costituire il 41,5% dell'intera base imprenditoriale confermando, quindi, il "sorpasso" nei confronti delle imprese individuali che perdono, così, il primato tra le forme giuridiche presenti in Provincia (**Tab. 4**).

Infatti, se il 2008 si era caratterizzato per la circostanza che vedeva per la prima volta le società di capitale della Provincia sopravanzare per numerosità le imprese individuali, dall'analisi relativa al 2009, il divario tra tali diverse organizzazioni dell'attività d'impresa emerge ulteriormente ampliato: le imprese individuali fanno rilevare addirittura una decrescita (-0,2%), avendo verosimilmente accusato in maggior misura la situazione di crisi, data la loro maggiore fragilità patrimoniale (**Tab. 4**).

La stessa tendenza, del resto, si riscontra a livello nazionale dove le imprese individuali continuano ad essere la forma giuridica portante (55,6%) ma fanno rilevare una flessione (-1,5%) anche superiore a quella verificatasi in provincia di Roma (**Tab. 5**).

Merita, infine, una notazione la "tenuta" a livello provinciale delle cosiddette "Altre forme" (consorzi, cooperative, etc.) alle quali va ascritto l'unico altro valore positivo (+2,7%) nelle variazioni intervenute (**Tab. 4**).

Circa l'analisi delle variazioni settoriali intervenute nella compagine delle imprese registrate occorre tener conto del fatto che nella seconda metà del 2008 è avvenuto il passaggio dallo standard precedente (ATECO 2002) a quello attuale (ATECO 2007), entrato a pieno regime - con riferimento all'archivio del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio - all'inizio del 2009.

A differenza dei precedenti passaggi da un ATECO all'altro (va ricordato che si tratta di uno standard di classificazione che nella sua struttura essenziale è elaborato in sede europea dagli istituti e uffici statistici nazionali e che è soggetto ad aggiornamenti periodici, di norma a valle dei censimenti generali della popolazione), in questo caso l'introduzione del nuovo sistema di codifica ha comportato notevoli modificazioni nella struttura del tessuto di alcuni grandi comparti che, in sede di prima analisi, ha indotto a una doverosa prudenza nelle valutazioni.

La distribuzione delle imprese registrate per attività economica relativa all'anno 2008, con classificazione ATECO 2007, è stata ricostruita attraverso un algoritmo automatico di conversione ed è, quindi, da considerarsi provvisoria in attesa di un'eventuale e successiva "bonifica" puntuale dei dati che consentirà, in primo luogo, di correggere l'attribuzione di un cospicuo numero di imprese di nuova iscrizione alla sezione "Non classificate" circostanza che, di fatto, conduce attualmente ad una sottostima delle variazioni intervenute per le singole attività economiche.

Ciò detto, nel 2009 si conferma sostanzialmente inalterata, rispetto al 31 dicembre 2008, la distribuzione percentuale delle imprese registrate tra le diverse sezioni di attività economica, con quozienti di specializzazione elevata - in provincia di Roma - per tutti i comparti del Terziario, per le Costruzioni e per le forniture di Energia, gas etc. (**Tab. 6**).

Quanto alle percentuali di composizione della base imprenditoriale, il Commercio con il 28,1% si conferma a Roma come il comparto che concentra il maggior numero di imprese (Italia: 25,5%), seguito dalle Costruzioni al 15,1% (Italia: 14,9%) e dalle Attività di alloggio e ristorazione al 6,8% (Italia: 6,1%).

D'altra parte, si confermano i maggiori divari di composizione rispetto all'Italia nel comparto agricolo (3,4% in Provincia contro il 14,4% in Italia) e nelle attività manifatturiere (6,2% a Roma a fronte del 10,4% nazionale).

L'artigianato

Alla fine del 2009 risultavano iscritte all'Albo provinciale delle imprese artigiane 69.790 unità (**Tab. 8**) - pari a più dei due terzi del totale delle imprese artigiane del Lazio (102.305 unità) - per un'incidenza del 4,7% sull'artigianato nazionale (1.478.224 imprese).

Il comparto artigiano risulta, in proporzione, aver risentito maggiormente degli effetti negativi della crisi rispetto al sistema produttivo romano nel suo complesso: registra, infatti, una variazione di segno negativo (-0,7%) a fronte del trend riferito alla generalità delle imprese che, pur in flessione, fa rilevare, come già evidenziato, una variazione pari al +1,5%.

Le imprese artigiane romane mostrano, comunque, una maggiore capacità di tenuta rispetto al dato medio nazionale (-1,2%).

Il saldo annuale tra iscrizioni e cessazioni è, nel complesso, negativo per 496 unità (**Tab. 9**), per l'effetto congiunto della diminuzione delle iscrizioni (-23,4%) e dell'aumento delle cessazioni (+14,9%), con l'unico dato positivo riscontrato in corrispondenza delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+126).

In linea con quanto si registra per il complesso delle imprese provinciali, nella congiuntura sfavorevole si evidenzia, in particolare, la performance positiva delle società di capitale (+8,1%) - la cui quota sul totale arriva al 3,0% (dal 2,7% nel 2008) - mentre le altre tipologie di impresa fanno rilevare tutte un decremento che per le imprese individuali - pari all'83,9% del totale delle imprese artigiane - risulta pari allo 0,9%, superiore, quindi, a quello fatto registrare dalla stessa tipologia d'impresa (- 0,2%) con riferimento al complesso della base imprenditoriale (**Tab. 10**).

Imprenditoria femminile

A seguito dell'entrata in vigore della Legge n. 2/2009 di conversione, con modifiche, del D.L. n. 185/2008 che, all'art. 16 "Riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese", prevede l'abolizione del libro soci per le società a responsabilità limitata e consortili a responsabilità limitata, i dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile non sono stati elaborati con riferimento alle società di capitali considerato che, per l'identificazione delle stesse (complessivamente 30.640 in provincia di Roma nel 2008), si teneva, appunto, conto delle informazioni contenute nell'elenco soci.

Ciò premesso, le imprese individuali con titolare donna, principale aggregato per entità in provincia di Roma (43.620 imprese nel 2009) diminuiscono dello 0,9% rispetto all'anno precedente (**Tab. 12**), a fronte di un -1,2% registrato in Italia, mentre le società di persone (17.637 imprese) si riducono dello 0,7% (Italia: -0,2%).

Il valore aggiunto e il PIL

Secondo le ultime stime dell'Istituto G. Tagliacarne il valore aggiunto (a prezzi correnti) 2008 per la provincia di Roma ammonta a circa 123 miliardi di euro, pari all'8,7% dell'intero valore aggiunto nazionale (**Tab. 14**).

Rispetto al 2007, la crescita è stata pari al 3,0% per il complesso delle attività economiche, superiore, quindi, di 0,7 punti al dato nazionale (+2,3%).

La distribuzione settoriale del valore aggiunto conferma il ruolo trainante del Terziario nell'economia romana: l'87,0% del valore aggiunto totale è, infatti, originato dai Servizi, con un incremento del 3,0% rilevato nel valore prodotto (**Tab. 14**).

Buona anche la performance del valore aggiunto ascrivibile all'Industria che, rappresentando il 12,6% del totale, fa rilevare un incremento del 3,5% - sostenuto quasi interamente dal comparto delle costruzioni (+8,6%) - a fronte di un dato nazionale complessivo di settore pari solo a +0,3%.

Circa il PIL pro capite, le stime 2009 indicano per Roma un valore pari a 32.567,57 euro che, in diminuzione dell'1,7% rispetto al 2008, fa rilevare comunque una delle minori variazioni negative nella produzione media di ricchezza (es. Milano: -4,2%; Bologna: -4,7%), a fronte di una decrescita media per il Paese pari al 3,9% (**Tab. 16**).

L'ammontare provinciale sopravanza del 29% il dato medio nazionale (25.263,44 euro) ponendo così Roma al 5° posto nella relativa graduatoria stilata per le prime 20 province.

Il mercato del lavoro

Gli occupati in provincia di Roma si attestano nel 2009 a 1.695.000 unità (**Tab. 17**), in leggera flessione rispetto al 2008 (-0,2%, pari a -3.000 unità) ma con una dinamica - sostenuta dalla componente femminile - che, per quanto modesta, determina un risultato comunque migliore rispetto al dato medio nazionale (-1,6%, pari a -380.000 unità).

Il tasso di occupazione si attesta al 61,8% e, seppur in calo di 0,8 punti, resta comunque di oltre 4 punti superiore all'omologo tasso nazionale - pari al 57,5% - anch'esso in ulteriore diminuzione rispetto al 2008 (**Tab. 18**).

Rimane pressoché stabile il tasso di attività provinciale: 67,4%, contro un dato nazionale inferiore (62,4%), in modesta flessione rispetto al 63% del 2008.

Risulta in aumento in Provincia il tasso di disoccupazione, arrivato a toccare nel 2009 quota 8,1% ossia 0,3 punti superiore al tasso nazionale.

A differenza che in Italia, la crescita delle persone in cerca di occupazione a Roma (+15,5%) riguarda soprattutto la componente femminile: +16,7%, percentuale che, praticamente, "doppia" l'omologo dato nazionale.

L'analisi settoriale dell'occupazione in provincia di Roma consente di evidenziare come i Servizi continuino a rappresentare il maggior bacino d'impiego, con un'incidenza percentuale - peraltro in diminuzione di 1,5 punti - dell'82,5% (Italia: 67,2%) mentre mostra un lieve miglioramento, rispetto allo scorso anno, l'occupazione nell'Industria che arriva a rappresentare il 16,5% del totale, nonostante la leggera diminuzione in quota del comparto delle Costruzioni (**Tab. 20**).

Il commercio internazionale

Avvertenza: i dati presi a riferimento per il commento sono i valori 2009 non definitivi al 30 aprile 2010 e i valori 2008 non definitivi al 30 aprile 2009, al fine di effettuare un confronto tra grandezze temporalmente coerenti.

Nel 2009 l'export romano si attesta sui 6,1 miliardi di euro (**Tab. 21**), per un decremento percentuale del 21,4% rispetto al 2008 (a fronte di un +13,4% definitivo registrato rispetto al 2007), sostanzialmente in linea con il calo rilevato a livello nazionale (-20,7%).

Con riferimento ai mercati di destinazione dell'export, i principali risultano quelli tradizionalmente "contesi" dalle imprese romane, ovvero:

- i Paesi dell'Area europea, verso i quali si concentra complessivamente il 56,8% del valore delle esportazioni (**Tab. 22**) e tra i quali spiccano, nell'ordine, Germania, Francia, Regno Unito e Svizzera (**Tab. 25**);
- l'America settentrionale, che assorbe il 12,0% del valore totale con una concentrazione pressoché totale verso gli USA (11,1%).

L'andamento delle esportazioni in tali mercati "maturi" evidenzia, tuttavia significative flessioni a due cifre nel 2009, la più significativa delle quali riguarda proprio l'America settentrionale: -41,2% (**Tab. 22**), mentre altrettanto degne di nota sono le contrazioni registrate in corrispondenza degli Altri Paesi europei (-24,9%) e della UE a 27 Paesi (-11,7%).

Di contro, le aree geografiche verso le quali le esportazioni segnano variazioni di segno positivo risultano essere l'Africa (+14,4%) e gli Altri Paesi dell'Asia (+10,5%).

In particolare, le aziende romane mostrano un forte interesse per i Paesi del Nord Africa affacciati sul Mediterraneo: secondo i dati Istat circa il 64,5% (319 milioni di euro) del valore dell'export verso il continente africano prende la via dell'Egitto, dell'Algeria, della Libia, della Tunisia e del Marocco.

Nella valutazione dell'andamento delle esportazioni, la Banca d'Italia fa notare, peraltro, come un fattore critico da tenere presente sia rappresentato dalla perdita di competitività dei prezzi che l'Italia registra rispetto ad altri Paesi (quali la Francia e la Germania) che, per essere sostenibile in futuro, dovrà inevitabilmente accompagnarsi ad una ricerca sistematica di maggiore qualità ed innovazione, a meno di incorrere in un ulteriore spiazzamento della nostra offerta sui mercati esteri.

I settori merceologici prevalenti oggetto delle esportazioni provinciali (**Tabb. 27, 28**) si confermano quello della Chimica, gomma e plastica pari al 43,8% dell'export provinciale (17,2% in l'Italia) - in particolare i Prodotti petroliferi raffinati (17,3%) e i Preparati farmaceutici (9,2%) - e quello definito Metalmeccanico/elettronica, con una quota del 33,7% (Italia: 49,3%).

Quanto alle importazioni, nel 2009 quelle provinciali ammontano a 19,9 miliardi di euro, in diminuzione del 7,4% rispetto al periodo precedente, a fronte di una contrazione del 22,0% registrata a livello nazionale (**Tab. 21**).

L'import decresce nei confronti di quasi tutte le aree geografiche di provenienza delle merci, con le eccezioni dell'UE a 27 Paesi (+7,1%) e, benché di scarso peso, dell'Oceania e altri territori (+12,3%).

Tra le contrazioni maggiori spiccano quelle relative al Vicino e medio Oriente (-58,7%) e all'Africa (-36,0%), queste ultime soprattutto per il minore fabbisogno interno di prodotti energetici (petrolio greggio e gas naturale).

Il 41,9% delle importazioni provinciali si concentra verso il settore Metalmeccanico/elettronica rispetto al quale ben oltre la metà del valore è rappresentato dagli "Autoveicoli" (circa 4.600 milioni di euro).

A seguire, il settore della Chimica, gomma e plastica (19,3%), così ripartito:

- Medicinali e preparati farmaceutici (10,8%);
- Petrolio greggio (7,1%);
- Gas naturale (1,4%).

Il saldo commerciale della provincia di Roma si conferma, dunque, negativo (-13,8 miliardi di euro), con un valore delle importazioni che misura oltre tre volte quello delle vendite all'estero (**Tab. 29**).

Il turismo

Nel 2009 il settore turistico romano sconta ancora gli effetti della crisi economica mondiale dando però evidenza, nel contempo, di ottimistici segnali di ripresa, soprattutto nel secondo semestre dell'anno.

La domanda turistica risulta, infatti, ancora in flessione ma in misura decisamente meno accentuata rispetto a quanto registrato lo scorso anno quando arrivi e presenze avevano fatto rilevare una contrazione rispettivamente pari a -3,4% e -3,8%.

Infatti, secondo i dati pubblicati dall'Ente Bilaterale del Turismo Lazio, per l'anno 2009, nell'insieme delle strutture ricettive alberghiere e complementari gli arrivi sono stati 11.808.688 (-1,3% rispetto al 2008) mentre le presenze sono state 29.147.428 (-1,9%), per un tasso di permanenza media nelle strutture - espresso dal rapporto tra presenze ed arrivi - pari a 2,5 giorni, sostanzialmente invariato rispetto al 2008 (**Tab. 32**).

Il risultato in flessione è stato determinato essenzialmente dal flusso di domanda relativo agli esercizi alberghieri che, rispetto al 2008, fa registrare un calo pari a -2,4% negli arrivi e a -3,0% nelle presenze- in ogni caso più contenuto rispetto a quello dello scorso anno (rispettivamente -5,2% e -5,6%)- probabilmente - come rilevano le indagini Unioncamere-Isnart - anche grazie alle politiche

di diminuzione dei prezzi adottate dal comparto che si sono rivelate idonee a sostenere la capacità di attrazione delle destinazioni italiane in genere (**Tab. 30**).

In ogni caso, la contrazione rilevata non viene compensata dal risultato positivo messo a segno, invece, dalle strutture ricettive complementari (campeggi, *bed & breakfast*, case vacanza, agriturismo etc.) che chiudono il 2009 con un +3,3% negli arrivi e un +1,5% nelle presenze (**Tab. 31**).

In relazione alle componenti della domanda, quella straniera, sebbene in flessione più sostenuta rispetto alla componente interna, rappresenta nella provincia di Roma ben il 53,7% degli arrivi e il 56,6% delle presenze complessive e concentra le proprie preferenze verso gli esercizi alberghieri (57,9% degli arrivi e 64,7% delle presenze) continuando, peraltro, a privilegiare alberghi a 4 o 5 stelle, mentre, al contrario, sono gli italiani a sostenere maggiormente la domanda verso gli esercizi complementari (62,1% degli arrivi e 66,3% delle presenze).

In particolare, i dati di flusso fanno rilevare che:

- la domanda straniera (6.344.887 arrivi e 16.508.274 presenze) presenta decrementi rispettivamente dell'1,8% (-4,7% nel 2008) e del 2,5% (-4,7% nel 2008);
- la domanda italiana (5.463.801 arrivi e 12.639.154 presenze) fa rilevare, come già evidenziato, una flessione più contenuta: -0,6% gli arrivi (-1,9% nel 2008) e -1,1% le presenze (-2,4% nel 2008).

In particolare, nel comune di Roma la domanda estera, nonostante la flessione, è assolutamente trainante con riferimento agli esercizi alberghieri, dove le presenze degli stranieri nel 2009 sono praticamente più del doppio di quelle degli italiani (**Tab. 30**).

Sebbene sia l'Europa a far registrare le poste più alte sia negli arrivi che nelle presenze nella Capitale, con riferimento alle singole nazionalità dei turisti stranieri, il primato della domanda continua a spettare agli U.S.A., seguiti dal Regno Unito, dalla Germania, dal Giappone, dalla Spagna e dalla Francia.

Infine, i dati della Banca d'Italia danno evidenza non solo del calo nel numero dei viaggiatori stranieri in Provincia (-3,4%) - a fronte di un dato nazionale, sia pur modestamente, positivo (+1,2%) - ma anche della flessione, ben più rilevante, della loro spesa: -7,8%, sostanzialmente in linea con quanto si rileva in ambito nazionale (-7,2%).

Il credito

E' soprattutto nell'andamento del mercato del credito che l'onda lunga della crisi mostra i suoi effetti in provincia di Roma.

L'ultimo dato disponibile della Banca d'Italia si riferisce alla situazione aggiornata al 31 dicembre 2009 e da' conto di un quadro sostanzialmente invariato dal punto di vista strutturale della copertura bancaria del territorio: gli istituti di credito (43) diminuiscono di una unità, a fronte di un aumento degli sportelli bancari (2.097) di sei unità rispetto al 2008 (**Tab. 36**).

Sono, invece, le variabili dinamiche a mostrare le maggiori criticità:

- i depositi, che a Roma ammontano nel 2009 a poco più di 116,6 miliardi di euro (**Tab. 37**), evidenziano un notevole rallentamento nel ritmo di crescita: a fronte del +15,4% registrato a fine

2008, nello scorso anno fanno rilevare una variazione pari solo al +7,2%, inferiore all'incremento medio nazionale della raccolta (pari al +11,0%), determinando così un'inversione (rispetto al 2008) nel delta tra i tassi di crescita dei due ambiti territoriali;

- gli impieghi, oltre 174 miliardi di euro (**Tab. 38**), registrano, invece, una vera e propria contrazione a Roma: -3,1% - peraltro nettamente più accentuata che in ambito nazionale (-0,3%) - a fronte della variazione positiva rilevata nel 2008 (rispettivamente +3,6% a Roma e +4,3% In Italia).

In particolare, sono le imprese provinciali a risentire maggiormente della stretta creditizia: la quota degli impieghi alle imprese sul totale (**Tab. 40**), per effetto della contrazione del 7,0% (-2,0% in Italia), scende di 2,3 punti al 54,5%, contro il 59,8% a livello nazionale (-1 punto in quota).

La Banca d'Italia conferma, d'altra parte, come all'origine della flessione dei prestiti alle imprese vi sia oltre che l'irrigidimento delle condizioni di offerta del credito, anche il notevole calo degli investimenti delle imprese legato alla congiuntura economica sfavorevole.

In ogni caso, proprio le difficoltà innegabilmente incontrate dalle imprese nel far fronte agli impegni contratti con le banche hanno determinato in grande misura il netto peggioramento intervenuto nella qualità del credito nel corso del 2009 instaurando, per tale via, un circolo vizioso che ha avuto come conseguenza la restrizione dell'offerta da parte degli istituti di credito.

Così, se nel 2008 a Roma si era assistito ad un drastico ridimensionamento delle sofferenze, diminuite del 43,8% (-12,9% in Italia), nel 2009 le sofferenze della Provincia si avvicinano ai 5,6 miliardi di euro (**Tab. 41**), segnando un +37,5% rispetto allo scorso anno (+43,2% in Italia) che determina un incremento dell'indice di rischiosità - rappresentato dal rapporto tra sofferenze e impieghi - passato dal 2,3% dello scorso anno al 3,2% nel 2009, comunque inferiore al dato nazionale sia in termini di valore assoluto dell'indicatore - pari in Italia al 3,8% - sia per dinamica di variazione (Italia: +1,2 punti percentuali).